

## **L'Annunciazione nel magistero di Benedetto XVI**

### **Premessa**

Quarta domenica di quaresima dell'anno C, domenica intitolata *Laetare* (Rallegrati, Gerusalemme): domenica di gioia intima e contenuta, che ci prepara alla grande festa di Pasqua e alla prossima altrettanto grande solennità dell'Annunciazione del Signore, il 25 marzo. Siamo alla vigilia del conclave che eleggerà il nuovo Successore di Pietro a Roma, il Romano Pontefice della Chiesa universale. Sento il dovere di esprimere con voi l'immensa gratitudine verso il papa emerito Benedetto XVI, umile Pontefice, grande teologo ed esegeta, guida illuminata per otto anni della Chiesa, la barca di Pietro, anche oggi sbattuta dalle onde tempestose del mondo: barca che egli ha lasciato in mano di Dio e del Signore Gesù, e che non potrà mai affondare, come egli disse nell'ultimo addio ai cardinali e al clero di Roma.

Esprimo anche la mia personale gratitudine a lui, per il suo semplice e profondo magistero mariano, che ha segnato una tappa radiosa di cammino nell'approfondimento del mistero insondabile della Vergine Madre di Dio.

Per questo oggi, in questa mia catechesi mariana, vorrei ripercorrere con voi alcuni suoi testi, che illuminano il momento costitutivo della salvezza umana: l'annuncio dell'angelo a Maria e l'incarnazione in lei e da lei del Verbo eterno, il Figlio di Dio. Mi limito però ai testi pronunciati in qualità di Pastore della Chiesa, quindi a testi di magistero pontificio.

Fra i tanti temi che egli ha svolto, ho scelto il tema dell'annunciazione secondo il Vangelo di Luca, perché il 25 marzo è la solennità dell'Annunciazione, e perché l'annunciazione è un tema ricorrente nel magistero di Benedetto XVI. Narra infatti il Vangelo:

- «Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te"».

Benedetto XVI, quasi agli inizi del suo pontificato, pronunciò per la quarta domenica di Avvento del 2005, che aveva come pericope il vangelo dell'Annunciazione, un indimenticabile commento, ripreso poi in vario modo nel suo magistero successivo. «Vorrei - disse - riflettere solo su tre parole di questo ricco Vangelo».

Quali sono queste tre parole? La prima è il saluto dell'angelo Gabriele a Maria: "Rallegrati"; la seconda è la rassicurazione dell'angelo a Maria: "Non temere". La terza parola è la risposta di Maria all'angelo, messaggero di Dio: "Ecco l'ancella del Signore".

In tal modo, con la sua consueta precisione esegetica e teologica, il Papa ha mostrato il metodo biblico e liturgico che sempre lo ha accompagnato. Fermiamoci anche noi su ciascuna delle tre parole-chiave dell'annuncio a Maria.

#### 1. *Prima parola: "Rallegrati"*

Dice il papa Benedetto XVI (cito il testo):

- «La prima parola che vorrei meditare con voi è il saluto dell'Angelo a Maria. Nella traduzione italiana l'Angelo dice: "Ti saluto, Maria". Ma la parola greca sottostante, "*Chaire*", significa di per sé "gioisci", "rallegrati". E qui c'è una prima cosa che sorprende: il saluto tra gli ebrei era "*Shalom*", "*pace*", mentre il saluto nel mondo greco era "*Chaire*", "*rallegrati*". È sorprendente che l'Angelo, entrando nella casa di Maria, saluti con il saluto dei greci: "*Chaire*", "rallegrati, gioisci". E i greci, quando quarant'anni dopo hanno letto questo Vangelo, hanno potuto qui vedere un messaggio importante: hanno potuto capire che con l'inizio del Nuovo Testamento, a cui questa pagina di Luca faceva riferimento, si era avuta anche l'apertura al mondo dei popoli, all'universalità del Popolo di Dio, che ormai abbracciava non più soltanto il popolo ebreo, ma anche il mondo nella sua totalità, tutti i popoli. Appare in questo saluto greco dell'Angelo la nuova universalità del Regno del vero Figlio di Davide.
- Ma è opportuno rilevare subito – aggiunge il Papa – che le parole dell'Angelo sono la ripresa di una promessa profetica del Libro del Profeta Sofonia. Troviamo qui quasi letteralmente quel saluto. Il profeta Sofonia, ispirato da Dio, dice ad Israele: "Rallegrati, figlia di Sion; il Signore è con te e prende in te la Sua dimora". Sappiamo che Maria conosceva bene le Sacre Scritture. Il suo *Magnificat* è un tessuto fatto di fili dell'Antico Testamento. Possiamo perciò essere certi che la Santa Vergine capì subito che queste erano parole del Profeta Sofonia indirizzate a Israele, alla "figlia di Sion", considerata come dimora di Dio. E adesso la cosa sorprendente che fa riflettere Maria è che tali parole, indirizzate a tutto Israele, vengono rivolte in special modo a lei, Maria. E così le appare con chiarezza che proprio lei è la "figlia di Sion" di cui ha parlato il profeta, che quindi il Signore ha un'intenzione speciale per lei, che lei è chiamata ad essere la vera dimora di Dio, una dimora non fatta di pietre, ma di carne viva, di un cuore vivo, che Dio intende in realtà prendere come Suo vero tempio proprio lei, la Vergine».
- Possiamo allora capire perché Maria cominci a riflettere con particolare intensità su che cosa voglia dire questo saluto.
- Ma fermiamoci adesso soprattutto sulla prima parola: "gioisci, rallegrati". Questa è la prima parola che risuona nel Nuovo Testamento come tale, perché l'annuncio fatto dall'angelo a Zaccaria circa la nascita di Giovanni Battista è parola che risuona ancora sulla soglia tra i due Testamenti. Solo con questo dialogo, che l'angelo Gabriele ha con Maria, comincia realmente il Nuovo Testamento. Possiamo quindi dire che la prima parola del Nuovo Testamento è un invito alla gioia: "gioisci, rallegrati!". Il Nuovo Testamento è veramente "Vangelo", la "Buona Notizia" che ci porta gioia. Dio non è lontano da noi, sconosciuto, enigmatico, forse pericoloso. Dio è vicino a noi, così vicino che si fa bambino, e noi possiamo dare del "tu" a questo Dio.

- Soprattutto il mondo greco ha avvertito questa novità, ha avvertito profondamente questa gioia, perché per loro non era chiaro se esistesse un Dio buono o un Dio cattivo o semplicemente nessun Dio. La religione di allora parlava loro di tante divinità: si sentivano perciò circondati da diversissime divinità, l'una in contrasto con l'altra, così da dover temere che, se facevano una cosa in favore di una divinità, l'altra poteva offendersi e vendicarsi. E così vivevano in un mondo di paura, circondati da demoni pericolosi, senza mai sapere come salvarsi da tali forze in contrasto tra di loro. Era un mondo di paura, un mondo oscuro. E adesso sentivano dire: "Gioisci, questi demoni sono un niente, c'è il vero Dio e questo vero Dio è buono, ci ama, ci conosce, è con noi, con noi fino al punto di essersi fatto carne!". Questa è la grande gioia che il cristianesimo annuncia. Conoscere questo Dio è veramente la "buona notizia", una parola di redenzione.
- Forse noi cattolici, che lo sappiamo da sempre, non siamo più sorpresi, non avvertiamo più con vivezza questa gioia liberatrice. Ma se guardiamo al mondo di oggi, dove Dio è assente, dobbiamo constatare che anch'esso è dominato dalle paure, dalle incertezze: è bene essere uomo o no? è bene vivere o no? è realmente un bene esistere? o forse è tutto negativo? E vivono in realtà in un mondo oscuro, hanno bisogno di anestesie per potere vivere. Così la parola: "gioisci, perché Dio è con te, è con noi", è parola che apre realmente un tempo nuovo».

Il papa, concludendo questo primo punto, si rivolge a tutti, pastori e fedeli, e dice:

- «Carissimi, con un atto di fede dobbiamo di nuovo accettare e comprendere nella profondità del cuore questa parola liberatrice: "gioisci!". Questa gioia che uno ha ricevuto non può tenersela solo per sé; la gioia deve essere sempre condivisa. Una gioia la si deve comunicare. Maria è subito andata a comunicare la sua gioia alla cugina Elisabetta. E da quando è stata assunta in Cielo distribuisce gioie in tutto il mondo, è divenuta la grande Consolatrice; la nostra Madre che comunica gioia, fiducia, bontà e ci invita a distribuire anche noi la gioia. Questo è il vero nostro impegno: portare la gioia agli altri... Questa gioia noi possiamo comunicarla in modo semplice: con un sorriso, con un gesto buono, con un piccolo aiuto, con un perdono. Portiamo questa gioia e la gioia donata ritornerà a noi. Cerchiamo, in particolare, di portare la gioia più profonda, quella di avere conosciuto Dio in Cristo. Preghiamo che nella nostra vita traspaia questa presenza della gioia liberatrice di Dio».

Fin qui il papa, a commento della prima parola dell'angelo a Maria: *Chaire, Rallegrati*. Credo sia una gioia per tutti riascoltare queste consolanti parole, che centrano proprio uno dei temi tanto cari e ricorrenti del magistero petrino di Benedetto XVI: la gioia. Qui il papa dilata l'orizzonte dall'annuncio dell'angelo ai preannunci dei profeti, specialmente a Isaia, Sofonia e Zaccaria, rivolti alla città eletta, Gerusalemme, alla figlia di Sion, che trova la sua più alta realizzazione in Maria, *l'eccelsa figlia di Sion*, come la chiama il Concilio, la quale è portatrice

della gioia al mondo intero, anche nell'oggi fosco in cui viviamo oppressi da interminabili paure. Una gioia che non viene dal mondo né dalle conquiste del mondo e della scienza umana, ma scende direttamente da Dio e a lui risale. Mi vengono spontanei alla mente i grandi omileti greci, di quella Grecia che il papa Benedetto XVI ricorda come affascinata dalla gioia, tanto che ha fatto del saluto ricorrente tra i cittadini, anche oggi come ieri, un saluto di gioia: "*chaire; chairete*: gioisci, gioite". Ora, proprio gli omileti greci del secolo quinto e dei secoli seguenti hanno presentato l'angelo Gabriele come colui che dal trono di Dio scendeva a portare alla Vergine la vera gioia, che lei avrebbe poi effusa su tutti, uomini e donne, per l'oggi della terra e per il domani del cielo; e scendeva, quasi carico di gioia, e si affrettava a recarsi dall'umile Vergine di Nazaret, sua futura Regina, per deporre in lei tutta la gioia di Dio: «*Chaire, kecharitomene*: gioisci, o piena di grazia».

Anche in questo breve commento scorgiamo papa Benedetto intriso di Parola di Dio, di esegesi letterale e spirituale dell'Antico e del Nuovo Testamento, e insieme conoscitore dei filosofi greci e delle culture antiche, anch'esse aperte e protese ad accogliere il dono ineffabile della conoscenza del vero Dio, fonte di ogni gioia vera e duratura.

## 2. *Seconda parola: "Non temere"*

Passiamo ora alla seconda parola del vangelo dell'annunciazione, che il Papa commenta. Narra infatti il Vangelo:

- «Alla parola dell'Angelo Maria si turbò e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"» (Lc 1,30-33).

Il papa Benedetto XVI commenta:

- «La seconda parola che vorrei meditare è ancora dell'Angelo: "Non temere, Maria!", egli dice. In realtà, vi era motivo di temere, perché portare adesso il peso del mondo su di sé, essere la madre del Re universale, essere la madre del Figlio di Dio, quale peso costituiva! Un peso al di sopra delle forze di un essere umano! Ma l'Angelo dice: "Non temere!" Sì, tu porti Dio, ma Dio porta te. Non temere!.
- Questa parola "Non temere" penetrò sicuramente in profondità nel cuore di Maria. Noi possiamo immaginare come in diverse situazioni la Vergine sia ritornata a questa parola, l'abbia di nuovo ascoltata. Nel momento in cui Simeone le dice: "Questo tuo figlio sarà un segno di contraddizione, una spada trafiggerà il tuo cuore", in quel momento in cui poteva cedere alla paura, Maria torna alla parola dell'Angelo, ne risente interiormente l'eco: "Non temere, Dio ti porta". Quando poi, durante la vita pubblica, si scatenano le

contraddizioni intorno a Gesù, e molti dicono: "È pazzo", lei ripensa: "Non temere", e va avanti. Infine, nell'incontro sulla via del Calvario e poi sotto la Croce, quando tutto sembra distrutto, ella sente ancora nel cuore la parola dell'angelo: "Non temere". E così coraggiosamente sta accanto al Figlio morente e, sorretta dalla fede, va verso la Resurrezione, verso la Pentecoste, verso la fondazione della nuova famiglia della Chiesa».

Su questo tema "Non temere Maria", ritornerà più volte papa Benedetto nel suo magistero, singolarmente nell'enciclica sulla speranza cristiana, *Spe salvi*, quasi ripetendo le parole che abbiamo da lui ascoltate, pur se in contesto diverso, per cui ha indicato la Vergine come "stella della nostra speranza".

In questo testo che stiamo riascoltando e meditando, papa Benedetto XVI fa spontaneamente un passaggio incoraggiante da Maria a noi:

- «"Non temere!", Maria dice questa parola anche a noi. Ho già rilevato – aggiunge – che questo nostro mondo è un mondo di paure: paura della miseria e della povertà, paura delle malattie e delle sofferenze, paura della solitudine, paura della morte. Abbiamo, in questo nostro mondo, un sistema di assicurazioni molto sviluppato: è bene che esistano. Sappiamo però che nel momento della sofferenza profonda, nel momento dell'ultima solitudine della morte, nessuna assicurazione potrà proteggerci. L'unica assicurazione valida in quei momenti è quella che ci viene dal Signore che dice anche a noi: "Non temere, io sono sempre con te". Possiamo cadere, ma alla fine cadiamo nelle mani di Dio e le mani di Dio sono buone mani».

### 3. Terza parola: "Eccomi, sono la serva del Signore"

È il "sì" di Maria a Dio. Ma ascoltiamo prima il racconto evangelico. Scrive l'evangelista Luca:

- «Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo? perché non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola". E l'angelo partì da lei» (Lc 1,34-38).

Il papa Benedetto XVI così commenta:

- «Al termine del colloquio Maria risponde all'Angelo: "Sono la Serva del Signore, sia fatto come hai detto tu". Maria anticipa così la terza invocazione del Padre Nostro: "Sia fatta la Tua volontà". Dice "sì" alla volontà grande di Dio, una volontà apparentemente troppo grande per un essere umano; Maria dice "sì" a questa volontà divina, si pone dentro questa volontà, inserisce tutta la sua esistenza con un grande "sì" nella

volontà di Dio e così apre la porta del mondo a Dio. Adamo ed Eva con il loro "no" alla volontà di Dio avevano chiuso questa porta».

Così il papa Benedetto XVI. Il "sì" dell'umile ancella del Signore, il "sì" estatico di Nazaret mantenuto con incondizionata fedeltà fino al "sì" ultimo, straziante, del Calvario, è il centro del suo magistero mariano: centro dottrinale e fulcro di luce pastorale. Vi ritornerà tante e tante volte, parlando ai vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai laici impegnati nella Chiesa, ai fedeli tutti, particolarmente rivolgendosi agli ammalati. Anche recentemente, il 4 ottobre 2012, nella visita da pellegrino al santuario di Loreto, diceva:

- «Questo Santuario, costruito attorno alla sua casa terrena, custodisce la memoria del momento in cui l'Angelo del Signore venne da Maria con il grande annuncio dell'Incarnazione, ed ella diede la sua risposta. Questa umile abitazione è una testimonianza concreta e tangibile dell'avvenimento più grande della nostra storia: l'Incarnazione; il Verbo si è fatto carne, e Maria, la serva del Signore, è il canale privilegiato attraverso il quale Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14). Maria ha offerto la propria carne, ha messo tutta sé stessa a disposizione della volontà di Dio, diventando "luogo" della sua presenza, "luogo" in cui dimora il Figlio di Dio».

E aggiungeva:

- «C'è ancora un punto importante del racconto evangelico dell'Annunciazione che vorrei sottolineare, un aspetto che non finisce mai di stupirci: Dio domanda il "sì" dell'uomo, ha creato un interlocutore libero, chiede che la sua creatura Gli risponda con piena libertà. San Bernardo di Chiaravalle, in uno dei suoi Sermoni più celebri, quasi "rappresenta" l'attesa da parte di Dio e dell'umanità del "sì" di Maria, rivolgendosi a lei con una supplica:
- 
- «L'angelo attende la tua risposta, perché è ormai tempo di ritornare a colui che lo ha inviato... O Signora, da' quella risposta, che la terra, che gli inferi, anzi, che i cieli attendono. Come il Re e Signore di tutti desiderava vedere la tua bellezza, così egli desidera ardentemente la tua risposta affermativa... Alzati, corri, apri! Alzati con la fede, affrettati con la tua offerta, apri con la tua adesione!» (*In laudibus Virginis Matris*, Hom. IV, 8: *Opera omnia*, Edit. Cisterc. 4, 1966, p. 53s).
- 
- Dio chiede la libera adesione di Maria per diventare uomo. Certo, il "sì" della Vergine è frutto della Grazia divina. Ma la grazia non elimina la libertà, al contrario, la crea e la sostiene. La fede non toglie nulla alla creatura umana, ma ne permette la piena e definitiva realizzazione».

Così disse il papa Benedetto XVI a Loreto, nella santa Casa, qualche mese fa. Ma è questa l'esortazione che nel suo silenzio e nella sua preghiera egli

rivolge ora a tutti noi, nel nostro oggi quotidiano pieno di incertezze e di timori, e ci ripete le stesse parole degli inizi del suo pontificato:

- «Sia fatta la volontà di Dio»: Maria ci invita a dire anche noi questo "sì" che appare a volte così difficile. Siamo tentati di preferire la nostra volontà, ma Ella ci dice: "Abbi coraggio, di' anche tu: 'Sia fatta la tua volontà', perché questa volontà è buona". Inizialmente può apparire come un peso quasi insopportabile, un giogo che non è possibile portare; ma in realtà non è un peso la volontà di Dio, la volontà di Dio ci dona ali per volare in alto, e così possiamo osare con Maria anche noi di aprire a Dio la porta della nostra vita, le porte di questo mondo, dicendo "sì" alla Sua volontà, nella consapevolezza che questa volontà è il vero bene e ci guida alla vera felicità. Preghiamo Maria, la Consolatrice, la nostra Madre, la Madre della Chiesa, perché ci dia il coraggio di pronunciare questo "sì", ci dia anche questa gioia di essere con Dio e ci guidi al Suo Figlio, alla vera Vita».

## Conclusione

Chiudo questa mia catechesi, nella quale ho voluto riassaporare con voi le parole e l'insegnamento del papa Benedetto XVI in preparazione alla grande solennità dell'Annunciazione e al mistero della Pasqua, che tra poco celebreremo, con un brano della preghiera che egli pronunciò davanti all'Immacolata di Piazza di Spagna a Roma, l'8 dicembre 2006, poggiandosi su un'altra misteriosa parola del saluto dell'angelo a Maria: "*kecharitomene*, piena di grazia". Così pregò:

«Ti salutiamo e Ti invochiamo con le parole dell'Angelo: "piena di grazia": il nome più bello, con il quale Dio stesso Ti ha chiamata sin dall'eternità.

"Piena di grazia" Tu sei, Maria,  
che accogliendo con il tuo "sì" i progetti del Creatore,  
ci hai aperto la strada della salvezza.  
Alla tua scuola, insegnaci a pronunciare anche noi il nostro "sì"  
alla volontà del Signore.  
Un "sì" che si unisce al tuo "sì"  
senza riserve e senza ombre,  
di cui il Padre celeste ha voluto aver bisogno  
per generare l'Uomo nuovo, il Cristo,  
unico Salvatore del mondo e della storia.

Dacci il coraggio di dire "no"  
agli inganni del potere, del denaro, del piacere;  
ai guadagni disonesti, alla corruzione e all'ipocrisia,  
all'egoismo e alla violenza.  
"No" al Maligno, principe ingannatore di questo mondo.  
"Sì" a Cristo, che distrugge la potenza del male  
con l'onnipotenza dell'amore.

Noi sappiamo  
che solo cuori convertiti all'Amore, che è Dio,  
possono costruire un futuro migliore per tutti.

"Piena di grazia" Tu sei, Maria!  
Il tuo nome è per tutte le generazioni  
pegno di sicura speranza.  
Sì! Perché, come scrive il sommo poeta Dante,  
per noi mortali Tu "sei di speranza fontana vivace".  
A questa fonte,  
alla sorgente del tuo Cuore immacolato,  
ancora una volta veniamo pellegrini fiduciosi  
ad attingere fede e consolazione,  
gioia e amore, sicurezza e pace.

Vergine "piena di grazia",  
mostraTi Madre e vigile custode  
per l'Italia e per l'Europa,  
affinché dalle antiche radici cristiane  
sappiano i popoli trarre nuova linfa  
per costruire il loro presente e il loro futuro;  
mostraTi Madre provvida e misericordiosa per il mondo intero,  
perché, nel rispetto dell'umana dignità  
e nel ripudio di ogni forma di violenza e di sfruttamento,  
vengano poste basi salde per la civiltà dell'amore.

MostraTi Madre  
specialmente per quanti ne hanno maggiormente bisogno:  
per gli indifesi, per gli emarginati e gli esclusi,  
per le vittime di una società  
che troppo spesso sacrifica l'uomo  
ad altri scopi e interessi.

MostraTi Madre di tutti, o Maria,  
e donaci Cristo, la speranza del mondo!  
"Monstra Te esse Matrem",  
o Vergine Immacolata, piena di grazia!  
Amen!

\*\*\*

Fin qui il Papa Benedetto XVI. Risentiamo nella sua omelia, pronunciata nell'anno 2005 per la quarta domenica di Avvento, un tema che gli è particolarmente caro: il tema della speranza. Tema che egli svilupperà nell'anno 2007 nella sua seconda enciclica, intitolata "*Spe salvi*" – salvi nella speranza – alla fine della quale ripropone l'immagine di Maria come "stella della speranza", ripercorrendo gli eventi oscuri della sua vita fino al Calvario. Nell'enciclica *Spe salvi* così scrive:

- «La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?

•

E aggiunge

- «A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano “il conforto d’Israele” (Lc 2,25) e attendevano, come Anna, “la redenzione di Gerusalemme” (Lc 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr Lc 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l’angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l’attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo “sì”, la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto “sì”: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l’immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo *Magnificat*, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo. Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr Lc 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi cominciò l’attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l’apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr Lc 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell’attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul “segno di contraddizione” (cfr Lc 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell’ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all’ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo,

l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: "Non temere, Maria!" (Lc 1,30). Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: "Non temete!". Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: "Abbate coraggio! Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27). "Non temere, Maria!". Nell'ora di Nazaret l'angelo ti aveva detto anche: "Il suo regno non avrà fine" (Lc 1,33). Era forse finito prima di cominciare? No, presso la croce, in base alla parola stessa di Gesù, tu eri diventata madre dei credenti. In questa fede, che anche nel buio del Sabato Santo era certezza della speranza, sei andata incontro al mattino di Pasqua. La gioia della risurrezione ha toccato il tuo cuore e ti ha unito in modo nuovo ai discepoli, destinati a diventare famiglia di Gesù mediante la fede. Così tu fosti in mezzo alla comunità dei credenti, che nei giorni dopo l'Ascensione pregavano unanimemente per il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14) e lo ricevettero nel giorno di Pentecoste. Il "regno" di Gesù era diverso da come gli uomini avevano potuto immaginarlo. Questo "regno" iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine. Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!».

Ci è di conforto riascoltare e rileggere le parole di Benedetto XVI sulla speranza cristiana, e su Maria "stella della nostra speranza", nell'oggi di un mondo travolto da gravi paure e sconvolgimenti, che minano alla base ogni sicurezza di futuro felice sulla terra. Ma appunto nell'omelia del 2005, la prima nella quale papa Benedetto ha sviluppato un commento al vangelo dell'annunciazione, egli metteva in guardia dalle apparenti certezze che ci offrono le organizzazioni umane, le quali – se rendono più accettabili le condizioni presenti – non possono assicurarci l'ultimo nostro futuro: l'incontro con Dio dopo il pellegrinaggio terreno. Egli ci ripete:

- «Sappiamo però che nel momento della sofferenza profonda, nel momento dell'ultima solitudine della morte, nessuna assicurazione potrà proteggerci. L'unica assicurazione valida in quei momenti è quella che ci viene dal Signore che dice anche a noi: "Non temere, io sono sempre con te"».

E nella preghiera alla Madonna Immacolata a Piazza di Spagna, aggiungeva:

«Piena di grazia» Tu sei, Maria,  
colma dell'amore divino  
dal primo istante della tua esistenza,  
provvidenzialmente predestinata  
ad essere la Madre del Redentore,  
ed intimamente associata a Lui  
nel mistero della salvezza.  
Nella tua Immacolata Concezione  
rifulge la vocazione dei discepoli di Cristo,  
chiamati a diventare, con la sua grazia,  
santi e immacolati nell'amore.  
In Te brilla la dignità di ogni essere umano,  
che è sempre prezioso agli occhi del Creatore.  
Chi a Te volge lo sguardo, o Madre Tutta Santa,  
non perde la serenità,  
per quanto dure possano essere le prove della vita.  
Anche se triste è l'esperienza del peccato,  
che deturpa la dignità di figli di Dio,  
chi a Te ricorre  
riscopre la bellezza della verità e dell'amore,  
e ritrova il cammino che conduce alla casa del Padre».

Con questo sguardo di speranza chiudo anch'io la mia catechesi, pregando:  
Così sia, per me e per tutti e ciascuno di voi!